



Cerca in archivio

Cerca



Notizie dal Mondo

Notizie dal Mondo

Home >> News - Notizie dal Mondo >> **Articolo**



Tanzania: il giorno in cui il silenzio si è spezzato

Reportage dal Paese dove la calma ha iniziato a tremare e i giovani incominciano ad alzare la propria voce

08-12-2025 - Dar es Salaam si sveglia spesso con il ritmo dei suoi quartieri: i motorini che tagliano il traffico, i venditori di mandazi, le voci che si rincorrono dalle bancarelle ai porti. Ma nelle ultime settimane il suono è cambiato.

La città, che per decenni aveva coltivato l'arte della pazienza, ora vive in apnea. Sono i giovani a dettare il battito, e il loro battito non è più tranquillo.



foto di: Web

Quando tutto è incominciato

Il 29 ottobre non è stato un giorno qualunque. Nelle prime ore del mattino, davanti ai campus universitari e nelle periferie, gruppi di ragazzi hanno iniziato a radunarsi in silenzio.

Portavano cartelli fatti a mano, parole semplici: "Tusikilizen"—Ascoltateci.

Non volevano incendiare nulla. Volevano solo essere visti.

La risposta è arrivata in poche ore: un coprifuoco imposto in pieno giorno, internet spento come un interruttore staccato, e agenti schierati nelle strade con una freddezza che la Tanzania non aveva mai conosciuto.

Un ragazzo, che incontriamo all'interno di un negozio chiuso a metà, racconta di aver corso per tre isolati senza voltarsi. "Non sapevo dove andare. A un certo punto ho capito che non stavo scappando dalla polizia... stavo scappando dal mio stesso Paese." Quella frase, detta quasi sottovoce, è diventata un pensiero condiviso.

La capitale senza festa

Il 9 dicembre, giorno dell'indipendenza, solitamente è una festa popolare: bandiere, danze, scuole in strada.

Quest'anno non ci sarà nulla.

Né celebrazioni, né discorsi pubblici, né raduni.

Le strade verso il porto verranno chiuse, le piazze sorvegliate, gli smartphone forse muti.

Il governo teme che l'anniversario possa riaccendere la scintilla del 29 ottobre.

Così, nel momento in cui la nazione dovrebbe celebrare la propria libertà, si ritrova ad avere paura della propria voce.

Un anziano pescatore sul molo, fissando il mare, scuote la testa: "Sessantaquattro anni fa abbiamo ottenuto l'indipendenza. Oggi dobbiamo chiedere il permesso anche per respirare."

Le parole che hanno scavato un solco

Il 2 dicembre, la **presidente Samia Suluhu Hassan** ha parlato alla nazione in un discorso che ha infiammato ancora di più gli animi.

Ha definito "necessaria" l'azione delle forze dell'ordine contro i manifestanti.

Ha detto che "non tutte le proteste possono essere protette dalla Costituzione".

Molti Tanzaniani raccontano quel momento come un colpo allo stomaco.

La sensazione diffusa è che qualcosa si sia rotto non solo tra governo e cittadini, ma nell'intimità stessa del patto sociale.

"Ci hanno detto che la pace era il nostro orgoglio," spiega una giovane donna che tiene in mano una foto del cugino scomparso. "Ora la pace la chiediamo noi... e ce la tolgono."

I numeri che nessuno vuole pronunciare

Il governo non dà cifre ufficiali sui morti. Ospedali e operatori umanitari parlano sottovoce: migliaia.

Troppi giovani, troppi corpi non restituiti.

In una casa alla **periferia di Arusha**, una madre ci mostra una ricevuta che le è stata fatta firmare per ritirare il corpo del figlio: doveva dichiarare che non era morto per arma da fuoco. Accetta di parlarci solo se non registriamo nulla.

Molti genitori non hanno neppure questo frammento di verità.

Ci sono fotografie di ragazzi che non torneranno più, volti stampati in bianco e nero e appesi nelle case come icone di una tragedia che nessuno sa come raccontare.

Paese da sempre orgoglioso della sua stabilità, si confronta oggi con un dolore che non ha parole ufficiali.

Il partito che scricchiola dall'interno

Nelle retrovie del potere, raccontano gli analisti, il **Chama Cha Mapinduzi (CCM)** vive una delle sue crisi più profonde.

Non è solo una questione di opposizione o dissenso.

È una spaccatura che corre dentro il partito che ha governato il Paese sin dalla nascita.

Da una parte l'ala dura, convinta che ogni apertura sia una minaccia.

Dall'altra chi teme che la repressione possa distruggere quel poco di armonia ancora rimasto.

Il termine **uchawa — servilismo politico** — esce di continuo dalle conversazioni private. È la descrizione più amara di un'unità imposta, non scelta.

Il mondo guarda, finalmente

Dopo settimane di silenzio imbarazzato, la comunità internazionale ha alzato la voce.

L'**Unione Europea** ha approvato una risoluzione severa, gli **Stati Uniti** hanno annunciato la revisione dei rapporti bilaterali, e una lunga lista di ambasciate occidentali ha firmato una dichiarazione congiunta sulle violazioni dei diritti umani.

Per molti Tanzaniani, però, queste prese di posizione arrivano tardi.

"Non ci servono condoglianze," dice uno studente di Mlimani. "Ci servono diritti."

La generazione più giovane nella lotta più grande

Il dato che colpisce più di tutti è questo: l'età media della Tanzania è 19 anni.

È un Paese giovanissimo e i giovani non dimenticano.

La generazione Z tanzaniana è cresciuta con internet, con lo sguardo verso **Nairobi, Kigali, Johannesburg**.

Sa che cosa significa avere una voce.

E ora che quella voce ha provato a uscire dalle pagine dei social ed è stata soffocata nelle strade, non tornerà più indietro.

"Non protesteremo domani," mi dice un ragazzo seduto davanti a un locale chiuso. "Protesteremo per sempre. Non per distruggere il Paese, ma per costruirne uno diverso."

La Tanzania davanti al suo futuro

Le ferite del 29 ottobre sono aperte.

Il 9 dicembre sarà un giorno senza festa, ma non sarà un giorno vuoto.

Sarà una data osservata, temuta, trattenuta nel respiro.

In Tanzania, oggi, si ha la sensazione che la storia stia accelerando.

La sensazione che un popolo pacifico sia stato spinto oltre il limite della sopportazione.

E che il silenzio, quello che per anni aveva garantito stabilità, non possa più reggere.

Forse è proprio questa la nascita dolorosa di una nuova coscienza nazionale.

Una coscienza che arriva tardi, sanguinante, ma arriva.

E quando una generazione intera perde la paura, allora sì, tutto può cambiare.

Un ragazzo, mentre la sera cala sulla città e il vento porta il profumo del mare, dice una frase che riassume tutto:

"Non abbiamo scelto noi questo momento. Ma abbiamo scelto di non abbassare più la testa."

Ed è così che la Tanzania, nell'ora più buia, trova il suo orgoglio.

Pierangelo Panozzo

PHOTOREPORTAGE ONLINE



Nuova Scuola Elicotteri, a Viterbo

Rappresenta l'ampliamento della capacità formativa ed addestrativa del 72° Stormo,...



SIGEP 2026: Rimini-Las Vegas

La nuova infrastruttura globale del foodservice artigianale, in una analisi geopolitica...



Esercito: cambiare per essere pronti

Analisi di un 2025 di rinnovamento che coinvolge personale, competenze e organizzazione...

News	Photoreportage	Istituzioni	Rassegna Stampa	Rubriche	Multimedia
- World news	- Missioni internazionali	- Dall'ENAC		- Turismo in volo	- Photogallery
- Dall'Italia	- Italia	- Dall'Aeroclub d'Italia		- Manifestazioni / Eventi	- Videogallery
- Dalle Aviosuperfici	- Geopolitica	- Leggi e Regolamenti		- Recensioni	
- Associazioni				- Storie dimenticate	
- Paracadutismo				- L'intervista con...	
- Politica				- Parliamo di salute	
				- Aeromodellismo	
				- Racconti	